

Cultura & SOCIETÀ

L'intervista

di CARLA CIAMPALINI

«Per molti versi, della vicenda di Giulio Regeni e di ciò che la circonda sappiamo quasi tutto. Le cose davvero importanti le sappiamo già». Lorenzo Declich, esperto del mondo islamico contemporaneo e autore del libro **«Giulio Regeni, le verità ignorate»** (Edizioni Alegre, pagg. 176, euro 14) non ha dubbi. Smonta a una a una le tesi che inseriscono l'accaduto nel quadro di un disegno misterioso, le cui trame sarebbero tutte da scoprire. A Monfalcone stasera alle 20.30, alla nuova comunità per minori migranti Timavo, e domani a Trieste per il Lunatico Festival - dalle 21, con l'incontro "Sotto il velo del luogo comune" -, Declich sgombra il campo da depistaggi e ipotesi complottiste e ci riconduce piuttosto sulla via dei fatti.

Ci invita all'analisi di alcuni elementi di storia e di politica contemporanea sufficienti a trarre alcune conclusioni. Ben poco si potrà comprendere, ad esempio, se non partiamo dai giorni della rivoluzione egiziana e dalle conseguenze politiche e sociali a essa conseguenti. Perché? «Perché è un momento epocale per l'Egitto. Dal 25 gennaio 2011 nulla è più come prima. Può sembrare un'espressione retorica ma non lo è: dopo i tunisini, gli egiziani hanno abbattuto un muro di paura che nessuno è più riuscito ad alzare. Dal gennaio 2011 sono entrate in ruolo dinamiche sociali, culturali e politiche ancora in atto. Giulio Regeni stava studiando queste dinamiche, in particolare le attività dei sindacati indipendenti, nati appunto nei primi mesi dopo la rivoluzione».

Sono anni di repressione e di violenza, di spietate esecuzioni, come quella emblematica di Khaled Said, 28enne massacrato dalla polizia, «un ragazzo la cui unica colpa era di avere un blog e compiere opera di denuncia, il cui destino possiamo associare a Giulio perché come lui fu vittima della stessa violenza indiscriminata, sinistramente banale nel suo colpire alla cieca, peculiare di uno stato di polizia repressivo come quello egiziano». Dopo la rivoluzione Al-Sisi instaura un regime dittatoriale che si traduce nell'arresto di 41 mila persone, condanne a morte, processi irregolari e misure legislative che limitano fortemente la libertà di associazione.

Perché questa stretta repressiva?

Al-Sisi sale al potere cavalcando lo scontento di molta parte della popolazione nei confronti di Mohammed Morsi, il presidente eletto dei Fratelli musulmani. Vince con il 96,1% di consensi, un'elezione farsa: percentuali di quel genere indicano che qualcosa non funziona. Al-Sisi lo sapeva bene, un consenso "mostrato" con un'elezione falsa è solo un biglietto da visita - anche maldestro - per presentarsi al mondo, ma non elimina ciò che al-Sisi percepiva benissimo, l'esistenza di un'opposizione forte. L'unico vero modo che aveva per provare a controllare la situazione era in-



A fianco, i genitori e la sorella di Regeni. Qui sopra, Lorenzo Declich e, a fianco, un murales raffigurante Giulio disegnato al Cairo in una foto tratta da Twitter



«Nessun complotto L'esecuzione di Giulio non è un caso isolato»

Sarà presentato oggi a Monfalcone e domani a Trieste il libro di Lorenzo Declich sull'omicidio Regeni

staurare un regime dittatoriale. La sua però quasi subito si rivela una dittatura debole che non riesce a controllare davvero la società, né i suoi sodali. Dunque è costretto a ricorrere alla repressione, utilizzando sempre più maniere sommarie e dando a chi lo appoggia sempre maggior senso di impunità. In un simile contesto entrano in gioco i Paesi europei e l'Italia, o meglio i loro governi, che chiudono più di un occhio su questa situazione.

I rapporti tra Italia ed Egitto:

quali sono le relazioni che legano i due Paesi sotto il profilo economico e politico?

Sono profonde e al tempo stesso ambigue. Con un potere anche economico centralizzato nelle mani dei militari, molte delle iniziative economiche italiane finiscono per dare aria al regime, per sostenerlo. Senza contare che, a parte le attrezzature da guerra come gli F16, l'Italia fornisce armi che sono usate direttamente nella repressione. Dal punto di vista politico il nostro Paese ritiene fonda-

mentale l'Egitto per la stabilità dell'area e la lotta al terrorismo. Ma è una convinzione errata: un regime del genere non può essere considerato un partner affidabile. Fidarsi di uno come al-Sisi può rivelarsi un'arma a doppio taglio. Anzi: è esattamente un'arma a doppio taglio. Non bisogna dimenticare che i dittatori, storicamente, non eliminano i terroristi bensì li gestiscono e li usano. Così come gestiscono e usano il traffico dei migranti. Il risultato è che possono minacciare di lasciar tutto

nel caos perché in effetti ne hanno la possibilità.

Le relazioni economiche difendono interessi nazionali o affari legati a lobby imprenditoriali?

L'Eni, un gigante italiano, e tutto quello che all'Eni gira intorno, ha investito molto in Egitto. L'investimento però è rischioso e di vantaggi "nazionali" non ne vedo molti.

Italia ed Egitto collaborano in materia di politiche migratorie?

Sì, ma sappiamo che in Egitto

i migranti sono maltrattati.

Torniamo alla tesi secondo la quale l'uccisione di Regeni sia stata orchestrata per minare le relazioni economiche tra Italia ed Egitto. Ipotesi sulla quale non concorda, perché?

Parlavo prima della terribile banalità della repressione in Egitto. È lì che bisogna guardare. Quanto ai grandi complotti c'è una cosa che ripeto sempre: il business, in Egitto, gli italiani hanno continuato a farlo. L'Eni ha firmato i protocolli per lo sfruttamento dei megagiacci-

LA RASSEGNA

Pordenonelegge fa il pieno di anteprime: 41 le novità con il "debuttante" Amelio

► PORDENONE

Anteprima è la parola chiave di pordenonelegge: saranno ben 41 le novità editoriali in cartellone alla 17esima Festa del libro con gli autori, da mercoledì 14 a domenica 18 settembre, con oltre 300 eventi affidati ai maggiori protagonisti della scena letteraria italiana e internazionale. Fra questi molti best sel-

ler, come Cathleen Schine e Peter Hoeg, due autori Mondadori che si ripresentano in Italia rispettivamente con "Le cose cambiano" e "L'effetto Susan". Sempre da Mondadori l'anteprima di un grandissimo regista: Gianni Amelio presenta a pordenonelegge il suo primo romanzo, "Politeama", uno struggente romanzo di formazione. Mondadori porterà in anteprima anche il saggio di

Ivano Dionigi: "Il presente non basta. La lezione del latino". È firmata Guanda l'anteprima di Irvine Welsh, acclamato autore di "Traspotting". Garzanti regala all'Italia la prima di Clara Sanchez, con "Lo stupore di una notte di luce". Garzanti firma anche il nuovo romanzo di Pedro Chagas Freitas, "Paura di perdere".

In anteprima per Neri Pozza anche il Pulitzer Prize Gerald-

ne Brooks con un romanzo, "L'armonia segreta", dedicato a un personaggio biblico di grande suggestione: Davide. Da Bompiani il romanzo d'esordio di Laura Barnett: il suo "Tre volte noi" ci proietta in una realtà magica e coinvolgente. Sempre per Bompiani tre anteprime italiane: Giampiero Mughini ci spiega "Le stanze dei libri. Come vivere felici senza facebook, twitter e

follower"; con Marino Niola esploriamo "Il presente in poche parole", e Athos Zontini presenta "Orfanzia".

Da Cecilia Ahern arriva per De Agostini "Flawed" (Gli imperfetti). Nei giorni in cui i riflettori del mondo sono puntati sulla Turchia e su Istanbul, due autori racconteranno questa città imprevedibile: Burhan Sonmez, scrittore e attivista turco, sarà in anteprima nazio-



ARTE

Palazzo Venezia sotto "lifting"

■ ■ A Palazzo Venezia inizia il restauro della Sala delle fatiche di Ercole e si spera che dietro quelle pennellate si nasconda la mano del Mantegna. L'intervento riporterà all'originario splendore uno degli ambienti più raffinati del palazzo.



LIBRI

La prima guida sulla Via Francigena

■ ■ È uscita "La Via Francigena", la prima guida ufficiale pubblicata da Terre di Mezzo, che illustra circa mille chilometri a piedi dal Gran San Bernardo a Roma, passando per sette regioni attraverso 45 tappe.



menti di gas offshore nelle settimane seguenti al ritrovamento di Giulio.

Qualcuno ha persino supposto che il giovane ricercatore fosse una spia dei servizi deviati. Verosimile?

No, non è verosimile ed è anche depistante. Oltre a essere un modo per offuscare la memoria di un brillante dottorando italiano. Dedico un intero capitolo, nel libro, a quella che chiamo fuffa. Molto è stato scritto non avendo la minima idea di cosa sia l'Egitto di questi anni.

Esecuzioni e torture in Egitto infatti non sono un'eccezione.

Basta guardare ai numeri delle sparizioni forzate, delle morti in carcere per tortura. Le vessazioni cui è stato sottoposto Giulio sono una firma. Nel libro di esempi ne porto diversi, esempi in cui sono coinvolti anche stranieri e giovani italiani. Sono i numeri a parlare.

In Italia le prime notizie sul regime repressivo sono emerse solo dopo il caso Regeni. Perché?

In Italia, dopo l'ascesa di al-Sisi, la politica ha voluto dare credito al dittatore. D'un tratto è sembrato a tutti che il capitolo egiziano fosse chiuso, che lì le cose iniziassero ad andare bene. Le denunce delle associazioni e di alcuni giornalisti sono rimaste inascoltate.

A proposito di Paesi vicini e di regimi autoritari forse sottovalutati: come giudica la situazione nella Turchia di Erdogan?

Con una battuta posso dire che Erdogan è astuto e cinico e

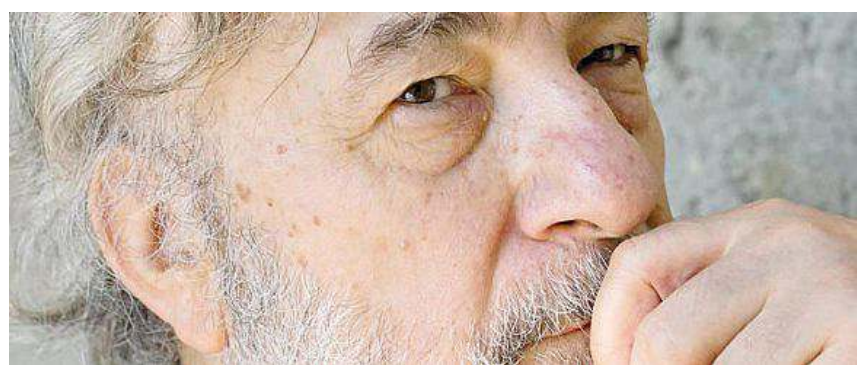
ha come unico obiettivo di rimanere saldo al potere. Non esita dunque a usare tutti i mezzi a sua disposizione, anche i più vietati. Concepisce la democrazia come una dittatura della maggioranza.

Da esperto e studioso del mondo islamico come valuta l'escalation di attentati di matrice terroristica. Sono destinati ad aumentare?

Temo di sì. È da diversi mesi che vediamo un'escalation di attentati al di fuori dei "domini" dell'Isis: Baghdad, Paesi del Golfo, Turchia, Bangladesh e l'Europa. Quando i terroristi si vedono alle strette tornano a seminare terrore con i "vecchi" sistemi.

Cosa non abbiamo ancora capito, cosa non sappiamo ancora dell'Islam che dovremmo capire per avere un quadro obiettivo della situazione?

Il nostro deve essere uno sforzo verso la conoscenza. Purtroppo i media, che spesso si fanno catturare proprio da quel terrore che gli attentatori vogliono inculcare, partecipano alla costruzione di quello che chiamo "Islam percepito", qualcosa che non esiste nei fatti ma solo nelle menti. La prima regola per opporsi alle mille derive violente è capirle fino in fondo.



Il debutto letterario di Gianni Amelio: il regista presenta a Pordenone la sua prima fatica, edita da Mondadori. Si intitola "Politeama", uno struggente romanzo di formazione

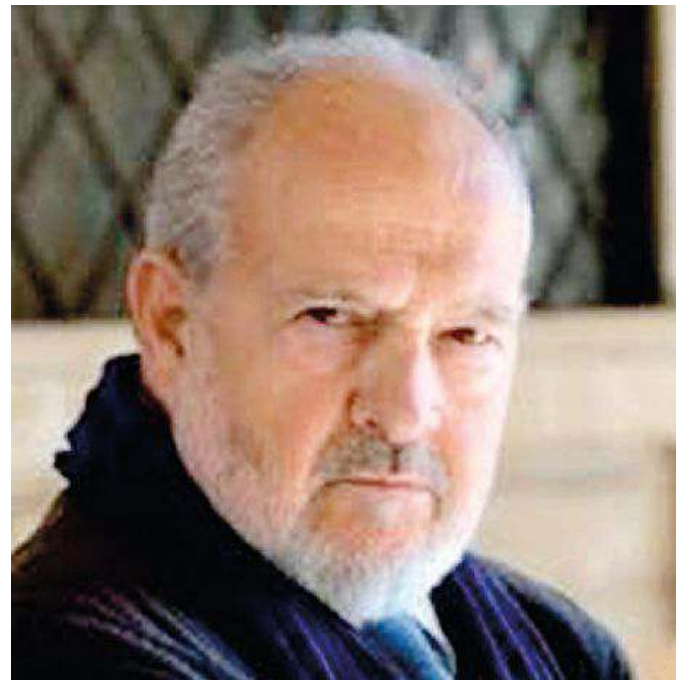
nale a Pordenone con "Istanbul Istanbul", edito Nottetempo. "I segreti di Istanbul" è invece il titolo del nuovo libro di Corrado Augias in uscita per

Einaudi. La nave di Teseo porta in anteprima i due nuovi libri di Nicola Porro e Susanna Tamaro: "La disuguaglianza fa bene" raccoglie e riorganizza

la "Biblioteca liberale" di Porro, mentre Susanna Tamaro torna alla narrativa pura con una favola morale, "La tigre e l'acrobata".

AQUILEIA FILM FESTIVAL

Cardini e Manfredi smascherano l'ipocrisia dell'Occidente



È lo storico Franco Cardini a inaugurare l'Aquileia Film Festival

di ALEX PESSOTTO

L'Islam è una minaccia? Meglio chiederlo a Franco Cardini: la domanda, infatti, è anche il titolo di un suo recente libro (Laterza, pagg. 216, euro 10) che sarà presentato oggi, nell'ambito della settima edizione dell'Aquileia Film Festival; dello storico sarà presentato anche un altro libro: "L'ipocrisia dell'Occidente", sempre edito da Laterza (pagg. 147, euro 16). Domani, invece, sarà la volta di Carlo Cereti mentre per venerdì quale ospite della kermesse organizzata dalla Fondazione Aquileia (in collaborazione con la Rassegna internazionale del cinema archeologico di Rovereto e Archeologia Viva) è stato invitato Valerio Massimo Manfredi.

In questi tre giorni, dalle 21, verranno proiettati in piazza Capitolo, nello spazio antistante la basilica di Aquileia, cinque documentari scelti tra i capolavori della produzione internazionale a tema archeologico, storico, etnologico che avranno per temi un viaggio a Luxor tra mummie, tombe e geroglifici, i misteri della grande cupola di Santa Sofia a Istanbul, l'enigma della città di Petra, i segreti di una delle più importanti battaglie navali del Baltico e un viaggio investigativo nel mondo del commercio delle antichità. Al solito, sarà il pubblico a decretare il vincitore. L'ingresso alla kermesse è gratuito; in caso di pioggia, le proiezioni si svolgeranno nella Sala romana affacciata su piazza Capitolo; l'assegnazione dei posti con ritiro del numero avrà luogo, a partire dalle 19, proprio all'ingresso della Sala romana.

Curate da Piero Pruneti, le conversazioni con Cardini, Cereti e Manfredi, invece, avranno luogo alle 22 circa (al termine della proiezione del primo film). Oggi, come detto, tocca proprio a Cardini. «L'Islam

non è una minaccia», afferma lo storico, ritornando alla domanda da cui si era partiti. «Nessuno che abbia un po' di buon senso può pensarlo. È una religione seguita da un miliardo e 600 milioni di persone. È vero invece che esiste un malessere diffuso nel mondo arabo come conseguenza della pessima gestione dell'ultima fase del periodo coloniale, dell'inganno franco-inglese e delle false promesse di un'unità araba sotto l'egida delle potenze liberali che poi si rivelò una truffa: i francesi e gli inglesi, infatti, il mondo arabo se lo spartirono. E poi ci sono altre ragioni di questo malessere tra cui i problemi legati allo sfruttamento del petrolio e alla collegata crescita della disuguaglianza socio-economica».

Nessuna guerra santa contro l'Occidente, ad ogni modo, come più di qualcuno ha ipotizzato. «Il concetto di guerra santa nell'Islam non c'è» chiosa Cardini. Non per questo, ovviamente, può essere negato il terrorismo. «Ma l'Islam entra nel terrorismo quanto il terrorismo cattolico entrava nel terrorismo irlandese degli anni '50-'80, e forse un po' meno. I cattolici, infatti, sono collegati a un sistema ecclesiale, a un sistema disciplinare forte che non c'è nel mondo musulmano per cui è davvero difficile capire chi un musulmano sia: non esiste un dogma, una chiesa; ogni comunità segue un imam». Quindi, per Cardini «il terrorismo, purtroppo, fa parte della politica, rientra in un progetto rivoluzionario: le rivoluzioni si sono costantemente servite del terrorismo. Ma bisogna sfuggire dall'opinione corrente e ingiustificata che in esso ci sia una matrice religiosa. E poi, certo, ci sono musulmani che il terrorismo lo approvano e lo praticano. Ma abbiamo l'impressione che nell'Islam non ci sia opposizione al terrorismo. E non è vero».